

SCENE DA FAUST @ Teatro Fabbricone Prato

di Martina Corsi



La [compagnia Lombardi Tiezzi](#), dopo *Freud e l'interpretazione dei sogni* e *l'Antigone*, ha portato in scena al Fabbricone di Prato dall'11 al 19 maggio **Scene da Faust** ultima produzione del [Teatro Metastasio](#), traduzione di **Michele Sinisi** e drammaturgia dello stesso Tiezzi, tratto dall'originale di Goethe.

Un classico complesso e senza tempo e per questo sempre attuale condensato in atto unico in tredici capitoli: il diavolo tentatore mette alla prova un uomo disilluso dalla vita, una ragazza si innamora perdutamente e viene portata alla rovina dallo stesso a cui si era abbandonata. La storia la conosciamo: Faust (**Marco Foschi**) è uno scienziato che ha dedicato tutta la vita agli studi, ma ora si trova senza più ispirazione, e medita di porre fine a questa inutilità, quando gli viene incontro Mefistofele (**Sandro Lombardi**). Ecco la proposta diabolica: l'appagamento di tutti i suoi desideri, in cambio dei suoi servizi nella vita ultraterrena. Faust si imbatte nella giovane Margherita (**Leda Kreider**), la seduce e per questo la condannerà, suo malgrado, ad una vita di dannazione. Nella messa in scena incontriamo arcangeli, scienziati da laboratorio, persone di ogni ceto, scimmie e spiriti maligni, interpretati dai bravi giovani attori della compagnia. Tutto intorno a noi è bianco, candido, ci sentiamo a metà tra l'ambiente di un ospedale psichiatrico e un centro commerciale, siamo continuamente abbagliati dalla luce. All'entrata a teatro gli attori in scena cantano in cerchio un mantra. Il coro accompagna lo spettacolo creando un'atmosfera fatata. Geometrie di suoni, luci e spazi dilateranno la nostra attenzione per due ore fra scimmie, scienziati, giovani a passeggio.

Ciò che prima di tutto ci colpisce è il senso drammatico della banalità della vita, o meglio l'inutilità di un'esistenza dedicata a scopi elevatissimi, come la scienza per Faust, ma che comunque non riesce ad essere appagante. A questo si lega una giovinezza sprecata che però viene rincorsa e in questo caso ottenuta grazie al patto con Mefistofele. Anche la giovane Margherita è senza tempo, sedotta dalle lusinghe di Faust,, abbandonata, condannata alla dannazione. Forse oggi non esiste il rischio di essere marchiate, come poteva avvenire fino a un secolo fa, ma certo fa impressione

pensare che un dettaglio, una leggerezza commessa può cambiare l'intera esistenza. Questo il diabolico male: si è colpevoli anche se si agisce in buona fede, senza prendere in considerazione le conseguenze? Quanto il male è banale? Faust e Mefistofele in fondo rappresentano la faccia della stessa medaglia: il male suggerito contro il male espresso *“Chi è stato a trascinarla alla rovina, tu o io?”*.

Gli attori si muovono sul palco in maniera ordinata, con grande equilibrio, il coro ha la responsabilità di scandire i tempi in maniera ritmica, aiutando lo spettatore a calarsi in ogni cambio capitolo. Il personaggio di Faust è un intellettuale, talvolta fastidioso, quasi una brutta copia moderna del Nerone di Quo Vadis, c'è un sovraccarico di gestualità, movimento e questo va a discapito dell'empatia e dell'angoscia che giunge così parzialmente al pubblico. Il demonio di Sandro Lombardi sembra un nostro amico, più che un essere ultraterreno perché ammicca spudoratamente agli spettatori, così dimostra sapientemente come le peggiori azioni sono suggerite in maniera benigna.

I costumi, curati come le scene da **Gregorio Zurla**, ci riportano indietro nel passato ad un mondo antico ma senza tempo: il passato diventa adesso. Le scene sono apparentemente essenziali, con questo bianco che la fa da padrone, in realtà c'è dietro una grande tecnologia: scritte proiettate sul fondale (rigorosamente bianco), gru che tirano su gli arcangeli, luci al neon che piombano giù, fiamme proiettate a lato, luci da colori sgargianti e spesso fosforescenti. Tutto dona alla scena un grande ritmo. La musica è gestita in parte dal coro che si alterna fra canzoni e salmirituali, a seconda del momento, e classici come Mahler a Penderecki, Badalamenti per finire con *Lacrimosa* di Preisner.

Lo spettacolo è magistrale, dopo un avvio faticoso in cui si prova a orientarsi, si procede spediti fino in fondo, dritti verso il baratro, insieme ai protagonisti. Molto felice è questo incontro scontro tra antico portato avanti da un testo vecchio di due secoli, i costumi, le condizioni sociali e invece il modernissimo fatto dalla tecnologia degli strumenti di scena, gli oggetti – metalliche sedie stile stazioni e carrelli operatori. Splendida è la conclusione dell'opera, affidata al solo personaggio di Margherita, senza alcun commento finale, si rimane solo di fronte a questa purezza nella pazzia, al delirio asciutto ma intenso di una giovane donna ormai condannata all'infelicità. Si rimane col fiato sospeso, si esce da teatro anche con un ultimo sospiro non tirato perché una conclusione e un commento vero a questo male non c'è, solo la consapevolezza che potremmo essere tutti potenziali Margherita o Faust.

SCENE DA FAUST

di **Johann Wolfgang Goethe**

versione italiana di **Fabrizio Sinisi**

regia e drammaturgia di **Federico Tiezzi**

con **Dario Battaglia, Alessandro Burzotta, Nicasio Catanese, Valentina Elia, Fonte Fantasia, Marco Foschi, Francesca Gabucci, Ivan Graziano, Leda Kreider, Sandro Lombardi, Luca Tanganelli, Lorenzo Terenzi**

scene e costumi di **Gregorio Zurla**

luci di **Gianni Pollini**

regista assistente **Giovanni Scandella**

coreografo **Thierry Thieû Niang**

canto **Francesca Della Monica**

produzione **Teatro Metastasio di Prato, Compagnia Lombardi-Tiezzi** in collaborazione con **Fondazione Sistema Toscana/Manifatture Digitali Cinema Prato e Teatro Laboratorio della Toscana/Associazione Teatrale Pistoiese**

Teatro Fabbricone, Prato

PRIMA ASSOLUTA

11 maggio 2019